



MYSTERIUM O MAGISTERIUM?

di Giovanni Maltese

Asterisco in riferimento al teologumenon dell'immediatezza



Leggo con molto interesse, ma con una certa perplessità, il contributo di Don Giuseppe Oliva, a proposito del (con permesso e rispetto: nostro) "amico Saulo-Paolo di Tarso". Scrive il prete cattolico in riferimento al Mistero della Grazia:

"Fu veramente una folgorazione, cioè quell'improvviso e imprevisto che irrompe nella vita trasformandola.(...) Quel giorno si ebbe la definizione, per così dire, del modulo che Cristo avrebbe seguito nel farsi conoscere e accettare: un fatto nuovo, un avvenimento che viene da fuori, una proposta o chiamata soprannaturale, una "Grazia sulla quale -parola e realtà- il teologo Paolo dirà tanto e così bene, ma senza poter annullare il Mistero del quale essa "Grazia" è figlia e al quale mistero si riferirà costantemente quando dovrà parlare di quel che a lui è accaduto, di quel che all'uomo viene annunciato e proposto, di quel che costituirà la storia e l'identità di ogni credente." Ed io mi chiedo cosa significhi il *teologumenon* dell'immediatezza *in concreto*. E mi vergogno delle centralizzazioni (spesso prodromi delle totalizzazioni) che vedo materializzarsi lungo l'intera storia di ciò che chiamiamo *ek-k(a)lesia*. Se il Mistero della Grazia é un mistero e se questo mistero vive dall'autorappresentarsi quale Parola di Dio (fatta carne per opera dello Spirito Santo), come mai ci si aggrappa al magistero? Perché caricarsi di una responsabilità più grande di quella che ha comandato Cristo stesso? (domanda posta sulla scia de *La leggenda del Grande Inquisitore* di DOSTOJEVSKIJ).

In termini spiccioli (ma senza voler ridurre tutto a questo aspetto, benché sia, senza dubbio, il primo passo!): la responsabilità di vestire il nudo, di sfamare l'affamato, di solidarizzare con il carcerato, e partecipare (non mediare!) così all'Opera dello Spirito Santo che, grazie all'immediatezza (estrinsecata nella cortina squarciata), sarà Egli a rivelare Cristo morto e risorto. Oggi invece molte chiese, (il plurale sta ad indicare l'impeto autocritico) – alcune per istituzione, altre per vanità – invece di vestire il nudo, indossano loro gli efod, i diamanti e la facoltà di riedificare l'oramai

superfluo sacerdozio (Ebrei capp. 7-9), esclusivizzandolo a poche persone... o addirittura a singoli uomini-uomo... poi chiamati *pontifex*...
Prego che non sia questa incoerenza IL MISTERO – benché Dio continua a rivelarsi nello scandalo della croce.

Allora in che cosa consiste l'improvvisa e imprevista folgorazione?

L'irrompere del completamente altro (facendo ancora eco all'espressione di K. BARTH): l'avvenimento che viene da fuori?